

Non c'è alternativa all'innovazione

Ambiente, un'altra verità scomoda

di Roger Pielke, Jr.

Per ridurre le emissioni di CO₂ non serve inventarsi nuove tasse e meccanismi di mercato inefficienti. Basterebbe investire con convinzione in ricerca e sviluppo, su tecnologie innovative come la cattura e lo stoccaggio della CO₂. Ma bisogna agire subito. Senza esitazioni

deCO₂nstructive

Il mondo ha bisogno di più energia. Molta di più. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia la domanda globale di energia aumenterà del 60% entro il 2030. In questo periodo il mondo dovrà necessariamente ridurre le emissioni di diossido di carbonio per stabilizzarne le concentrazioni ad un livello relativamente basso.

Ma dato che l'energia mondiale è attualmente prodotta da carburanti fossili che provocano emissioni di diossido di carbonio, come può il mondo produrre la quantità di energia necessaria per sostenere lo sviluppo e la prosperità riducendo allo stesso tempo le emissioni di carbonio? È proprio grazie a questo quesito che sono iniziate le negoziazioni internazionali all'interno della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico.

Ad un livello superficiale vi sono solo due possibili soluzioni. La prima è la sostituzione del carbonio con fonti di energia a zero emissione di anidride carbonica. La seconda è la continuazione di utilizzo dei carburanti fossili che provocano emissioni di carbonio e l'individuazione di un metodo per la cattura del carbonio nell'atmosfera alla fonte di produzione dell'energia oppure direttamente in aria. Non vi sono alternative a queste due opzioni.

Quasi tutti i dibattiti politici si sono focalizzati sulla prima strategia, ma con approcci indiretti e spesso controproducenti. L'approccio più comune è quello di ridurre il *carbon footprint* riducendo la domanda di energia come ad esempio cambiando le lampadine e guidando macchine ibride.

Queste strategie fanno riferimento soprattutto ai valori ambientali dando la percezione di fare qualcosa per il pianeta. Ma la dura e fredda realtà è che la richiesta di modificazione di certi comportamenti non fa altro che spostare le emissioni di diossido di carbonio da un posto all'altro senza intaccare le concentrazioni delle emissioni globali. Poiché il carbonio tende a rimanere nell'atmosfera per lungo tempo, è necessario un monitoraggio non tanto della quantità di emissioni in un dato luogo o periodo di tempo, ma della quantità di emissioni globali accumulate dopo un certo periodo di tempo.

Pertanto, il fatto che coloro che guidano una Toyota Prius negli Stati Uniti contribuiscano alla riduzione dell'uso della benzina, non fa altro che permettere ad altri conducenti nei Paesi in via di sviluppo, come ad esempio i conducenti delle economiche Tata, di usare un quantitativo maggiore

di benzina. Le emissioni della Cina sono aumentate notevolmente negli ultimi anni ed hanno superato di tre volte le aspettative di qualche anno fa. Parte di quest'aumento è stato ridotto grazie ad una maggiore efficienza da parte dei governi e dei consumatori in Europa e negli Stati Uniti.

Questa realtà economica sarà comunque difficile per coloro che vedono nelle azioni individuali la possibilità di fare la differenza. Un approccio sostenuto da diversi governi è quello di fissare un prezzo del carbonio ed aumentare il costo dei carburanti fossili rendendo in questo modo più competitivo lo sviluppo di fonti d'energia alternative al carbonio. Ma nonostante la finezza della teoria, questa strategia presenta una serie di falle che vanno oltre lo sforzo di ridurre la domanda.

Fissare il prezzo del carbonio implicherebbe un aumento dei costi delle fonti di energia produttrici di carbonio. Un aumento dei costi provocherebbe senza dubbio una crisi economica e, in misura alquanto probabile, qualche difficoltà anche da parte dei consumatori. Queste difficoltà saranno comunque indispensabili nella fase di preparazione per la creazione di fonti energetiche a zero emissione di carbonio che sostituiranno l'energia prodotta dal carbonio attualmente utilizzata. Inoltre, come ha osservato una volta Thomas Henry Huxley, le nostre conoscenze in materia sfoggiano una serie di teorie magnifiche che vengono distrutte da realtà scomode alle quali bisogna aggiungere un'eventuale ridotta efficacia delle emissioni nel caso in cui si decidesse di fissare un prezzo sul carbonio. Questa realtà scomoda risulta dal fatto che la fissazione del prezzo del carbonio comporterebbe difficoltà economiche per i consumatori che sono anche e soprattutto cittadini ed elettori. I politici che desiderano portare avanti la propria carriera passano la vita ad evitare eventuali difficoltà economiche a carico degli elettori, pertanto è del tutto impensabile che decidano di crearle intenzionalmente. L'idea che i politici decidano volontariamente di imporre un contesto economico difficoltoso è pura fantasia.

Attualmente le politiche favorite sembrano essere il sistema europeo di scambio di emissioni e la proposta di permessi di emissione negoziabili avanzata in seno al Congresso degli Stati Uniti.

Alcuni vedono queste iniziative come dei primi passi verso l'imposizione di costi maggiori sul carbonio. I politici, da parte loro, sosterranno queste iniziative solo nella misura in cui non vengano create eccessive difficoltà economiche ai consumatori, il che vale a dire nella misura in cui queste iniziative non abbiano alcun effetto in termini di riduzione delle emissioni.

I fautori della fissazione del prezzo sul carbonio non perorano la propria causa nell'affermare che non vi sarà alcuna difficoltà economica come risultato dell'implementazione di queste politiche e che al contrario vi saranno una serie di benefici, in quanto gli stessi politici, sostenendo queste

iniziative, favoriscono delle politiche poco sentite dai consumatori. Ma se non si dovessero verificare delle difficoltà economiche nel breve periodo, allora quale sarà l'elemento che darà il via ad un'azione necessaria per il cambiamento dei sistemi di produzione energetica?

Le politiche mirate all'utilizzo di carburanti fossili per la produzione di energia a zero emissioni di anidride carbonica, come nel caso delle auto ibride, dovrebbero comportare una riduzione della domanda locale dei carburanti fossili, un abbassamento dei costi ed un aumento dell'utilizzo dei carburanti fossili nei luoghi in cui vengono avviate politiche meno illuminate. Questa dispersione di emissioni attraverso il sistema economico è la ragione principale per cui i sostenitori di un'azione internazionale per la riduzione delle emissioni di diossido di carbonio sottolineano l'importanza di una partecipazione globale. Chiunque pensi che i Paesi in via di sviluppo entreranno in un accordo globale per la fissazione del prezzo del carbonio una volta che gli Stati Uniti decidano di farlo si sbaglia di grosso.

Se si vogliono realmente ridurre le emissioni di diossido di carbonio ed allo stesso tempo aumentare la quantità di energia disponibile, allora bisogna iniziare ad accettare che gli approcci attuali sono impraticabili nonostante i meriti teorici. È necessario saltare la fase di difficoltà economica che sembra essere la chiave degli approcci attuali. Se i mezzi per la riduzione del diossido di carbonio richiedono delle modifiche tecnologiche enormi allora perché non focalizzarsi su quest'azione invece che ricorrere a strategie inefficienti ed inefficaci che cercano di sostenere il cambiamento indirettamente attraverso complessi strumenti di incentivazione sociale e politica?

È possibile sostenere l'innovazione investendo direttamente nella creazione di una rivoluzione tecnologica che può essere avviata tramite un programma di investimento da parte dei governi. Steve Rayner di Oxford e Gwyn Prins della Lse (London school of Economics) hanno suggerito un finanziamento per questi programmi pari al budget stanziato dagli Stati Uniti per la difesa, ovvero 80 miliardi di dollari all'anno, fondi che potrebbero essere recuperati attraverso una tassa sull'utilizzo ridotto del carbonio con un impatto minimo sui consumatori o sulle industrie. Qualsiasi sia la cifra e gli approcci utilizzati, il cambiamento dell'economia energetica mondiale richiederà un enorme sforzo. Qualsiasi altro approccio non funzionerà. Azioni positive che riflettono le migliori intenzioni, così come spiegazioni teoriche impeccabili, non rappresentano delle soluzioni alla sfida del carbonio. Un approccio diretto nei confronti dell'innovazione può essere la chiave di svolta. Prima si inizia e prima si avranno dei risultati.